

{ IL LIBRO }

Teatro civile

Daniele Biacchessi racconta come lo spettacolo di narrazione è diventato uno snodo culturale che tiene viva l'attenzione su molte pagine scomode

Segreti d'Italia messi a nudo sulla scena

MATTIA ECCEHLI

Nell'Italia che non si indigna più, la cronaca va in scena. Talvolta diventa plastico, ma non dovrebbe fare spettacolo perché racconta storie triste. Perché parla di verità nazionali che nessuno vuole ricordare.

«Teatro civile» (collana Verdeneroinchieste di **edizioni Ambiente**, 250 pagine, 16 euro) è quasi un testo della memoria perduta, in un paese ammorbato da una televisione (a parte lodevoli eccezioni) urlata e superficiale, ovvero il mezzo che per l'80% delle popolazione costituisce l'unico al quale attingere informazione.

«Teatro civile» è quasi una sfida, per ricordare che non solo esistono altri sistemi per dimenticare di sentirsi vivi, ma anche per approfondire la realtà. Il libro è scritto da **Daniele Biacchessi** che non solo è autore, anche di testi teatrali, ma anche noto giornalista (oggi vicecaporedattore di Radio24). Il solo indice fa venire i brividi: è l'umiliante compendio dei vergognosi delitti «industriali» quasi sempre perpetrati con la benevolenza dello Stato o dei suoi apparati.

«Non è normale il paese – si legge nell'introduzione – che consegna ai narratori il peso della sua memoria nazionale, che dovrebbe essere collettiva, e perciò di tutti». Il Trentino, per sua fortuna, sfugge a questa tragica «raccolta», anche se la valle di Fiemme con le stragi avvenute a Stava (ne ha comunque

parlato Giancarlo Narciso in «Fango», pubblicato dalla medesima casa editrice) ed al Cermis (la ricostruzione teatrale di Pino Lo Perfido interpretata da Andrea Castelli non è stata citata da Biacchessi) ne avrebbero purtroppo avuto pieno titolo.

Nella «riscoperta» dei drammi, rileva il critico teatrale Oliviero Ponte di Pino nel suo intervento di prefazione, «c'è qualcosa di più, a sostenere questo boom, nell'economia della miseria teatrale. Questi spettacoli poveri ed essenziali incontrano l'interesse del pubblico e dei media, perché riflettono un bisogno profondo e diffuso di narrazione, di storie e di Storia, di verità, di identità».

Il «teatro civile», tuttavia, impegna non solo gli autori in un lavoro certosino di ricostruzione (storica, giudiziaria, sociale e perfino sociologica), ma richiede agli stessi interpreti (spesso le stesse persone) una grande coerenza: una sorta di patto con il pubblico per non perdere di credibilità. Lo stesso Ponte di Pino parla di «cadaveri senza giustizia» che «non possono trovare pace e dunque continuano a turbare le nostre vite». Peggio ancora: «Il boom del genere fa tuttavia affiorare un sospetto. Forse chi avrebbe avuto il compito di farci conoscere e condividere la nostra Storia (gli storici, la scuola i mass media), non ha fatto bene il suo lavoro». Biacchessi stesso è autore di diversi testi: da «**Il caso Sofri**» a «**Walter Tobagi, morte di un giornalista**».

E, tra gli scandali industrial-ambientali d'Italia, anche «**La fabbrica dei profumi**», ovvero la ricostruzione di quello che era sembrato essere (e che tale avevano cercato di far restare) un banale

incidente ad una valvola di sicurezza di un reattore di uno stabilimento, l'Icmesa, situato tra le ferrovie del Gottardo e la superstrada Milano-Meda. Succede il 10 luglio del 1976 e solo 27 ore dopo l'accaduto vengono avvisati il sindaco di Meda ed i Carabinieri. A otto giorni di distanza viene ammessa la fuga di diossina: è il disastro di Seveso, quando una misteriosa nube tossica invade la pianura. La zona, due settimane dopo, è circondata da filo spinato e verrà poi accertato che all'Icmesa «si è formata la diossina più tossica tra quelle conosciute». Di più: «Il giorno dell'incidente – scrive Biacchessi – non sono usciti 300 grammi di diossina, ma molti di più. Tra i 15 ed i 18 chilogrammi. L'azienda è a conoscenza del disastro fin da sabato 19 luglio 1976».

La cosa più sconvolgente si verrà a sapere solo anni più tardi: la fabbrica di Givaudan e La Roche, in realtà, si occupa di ben altro rispetto ai dichiarati cosmetici e disinfettanti ospedalieri. «L'Icmesa – racconta Jorg Sambeth, ex direttore tecnico a Ginevra – veniva chiamata «Drekfabrik», fabbrica sporca, ben prima della catastrofe... e il reattore per il tricolorofenolo era sprovvisto di un meccanismo di sicurezza».

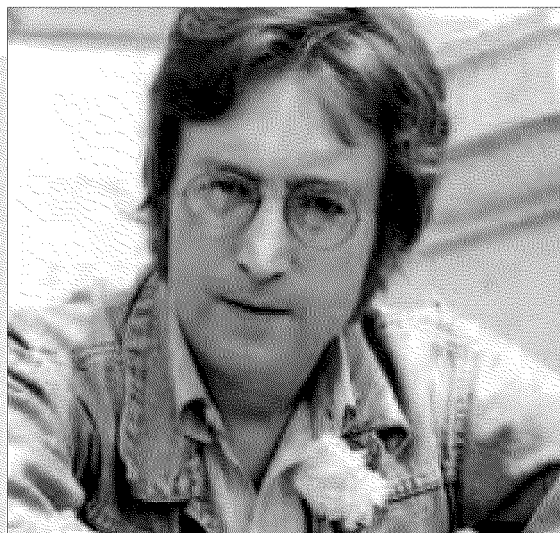
«Secondo Sambeth – rileva l'autore – nella Drekfabrik durante i fine settimana ci potrebbe essere stata,

di nascosto da tutti, una produzione di materiale illegale». Una variante del triclorofenolo, infatti, serve per il tristemente famoso «agent orange», il defoliante impiegato dagli americani in Vietnam.

Ma quella della «fabbrica dei profumi» è solo una delle decine che raccontano di speculazione, di norme di sicurezza ignorate, di lavoratori vittime di sciaccallaggio industriale: Porto Marghera, Ilva, Eternit e via elencando.

In «Teatro Civile» ci sono anche «ritagli» dell'Italia delle stragi (alcune con i nomi delle vittime, ma non dei colpevoli): alla stazione di Bologna, sopra l'isola di Ustica, all'aeroporto di Linate (**nella foto, piazza Fontana, 12 dicembre 1969**).

O, ancora, vicende di respiro internazionale come le «storie» afgane, cecene, somale, palestinesi oppure pagine della storia italiana sulla Resistenza o sugli alpini morti sul Don.



Lennon «genio frainteso» narrato da Larry Kane

L'8 dicembre 1980 John Lennon (foto) viene ucciso da un colpo di pistola, sparato da uno squilibrato, di fronte al Dakota Building, la sua residenza newyorkese. Il mondo si dispera e non lo dimentica: ancora oggi numerosi sono i pellegrinaggi dei fan di fronte al palazzo di Manhattan e alla targa «Strawberry Fields Forever» in Central Park.

In occasione del trentennale della scomparsa del Beatle più amato, complesso e controverso, B. C. Dalai editore pubblica «**John Lennon. La vera storia di un genio frainteso**» di Larry Kane, una biografia del musicista di Liverpool che risponde a diverse domande tuttora irrisolte.

Davvero Lennon ebbe una relazione con Brian Epstein, il manager dei Beatles? Quale fu il suo ruolo nella morte di Stuart Sutcliffe, suo amico del cuore e quinto Beatle? Chi era per John la sua giovane assistente May Pang? Frutto di decine di interviste, la biografia di Larry Kane, che strinse amicizia con Lennon durante i tour americani di cui la band fu protagonista a metà degli anni Sessanta, costituisce un ritratto sincero e documentato dell'autore di molte delle canzoni più belle della storia della musica pop.

Dal genio pieno di dubbi al marito affettuoso, dall'inarrestabile filantropo al guerriero della pace, le mille sfaccettature del Lennon uomo e personaggio pubblico vengono analizzate a fondo, restituendoci un'immagine mai così completa della sua leggenda, dagli esordi alla tragica fine.

Anchorman televisivo della Abc, Larry Kane è stato l'unico giornalista statunitense a viaggiare assieme ai Beatles durante i tour americani di cui furono protagonisti nel 1964 e nel 1965.